

Renoir e Ivens alla Biennale-Cinema

Meredith Monk per tre giorni alla Giudecca

La Francia del '36 e la Cina dei nostri giorni

La testimonianza della « Vita è nostra », commissionata al grande regista francese del Fronte Popolare dal Partito comunista, accostata al poderoso affresco sul popolo uscito dalla Rivoluzione culturale, realizzato dal geniale documentarista olandese



VENEZIA — Oggi, domani e venerdì la Biennale presenta, agli ex Cantieri navali della Giudecca, « Quarry », la più recente proposta del gruppo di Meredith Monk. La compagnia statunitense, composta di attori, musicisti, pittori e artisti di diverse discipline, pratica un teatro di tipo « totale », « Quarry » ha per soggetto le fantasie, i ricordi, le ossessioni e i turbini provocati dalla seconda guerra mondiale nei bambini americani. Nella foto: Meredith Monk.

Dal nostro inviato

VENEZIA, 31

« Signore e signori — scusatemi la nostra invadenza ma siamo della gente seria — che diamo una spiegazione... In Francia ci sono duecento famiglie che accapitano la tecnica... La Francia ci sono duecento famiglie che sono causa della vostra miseria... I consigli di amministrazione sono dei covi di briganti... dove si riduce la vostra porzione — e dove si depredano i vostri figli... La Francia non dei francesi, perché appartiene a duecento famiglie... Questi sono i couplets finali di un conto di tipo brechtiano che alleggerisce l'esplosione di un certo punto di La vie est à nous, un film del 1936 realizzato da una équipe di tecnici di artisti e di operai... Nel suo recente libro di memorie, il vecchio Jean Renoir scrive: « Nel 1935 il Partito comunista francese mi domandò di fare un film di propaganda, cosa che io feci con gioia... Sono un tecnico, non ho la possibilità di prender parte alla lotta di fare dei film... Girando La vie est à nous, venni a contatto con persone possedute da un grande e sincero amore per la classe operaia, che vedevano nel loro successo al potere, un possibile antidoto al nostro egoismo distruttivo... »

Censure in allarme

In realtà La vie est à nous, che fu vietato perfino dalla Biennale di Venezia, è un film di un'italiana del fascismo neppure si parla, dato che aveva già modificato il titolo dell'immagine in un'opera di Clair nell'individualismo « A me la libertà », venne in gran parte girato dai giovani assistenti e bambini americani. Nella foto: Meredith Monk.

Film sulla mafia e sui « gorilla » dell'Argentina

Presentati due episodi di un programma tv di Muzii - La repressione contro i cattolici democratici nel documentario « Bandidos como Jesus » girato nella clandestinità

Dal nostro inviato

VENEZIA, 31

Un clima decisamente drammatico pervade il documentario realizzato nel clandestinità da un collettivo di cineasti italiani e argentini in collaborazione col Grupo Cine de la Base. Bandidos como Jesus (titolo, questo, significativamente tratto dalla bellissima ballata di Daniel Vignier, dedicata al prete guerrigliero Camillo Torres). Nell'arco di novanta minuti, viene tracciato un quadro prospettico e profetico di quella che è stata la rivoluzione progressiva dei militanti di sinistra cattolici in particolare dei preti leonini, al movimento che si è aperto dal Concelo Vaticano II e dall'enciclica Populorum progressio, per approdare al movimento di liberazione dei ceti oligarchici, fascisti, gorilla e conservatori che stanno selvaggiamente saccheggiando l'economia argentina. Il loro obiettivo è un disegno razionale, sebbene la violenza criminale degli « squadroni della morte » non è che un mezzo per la loro lotta. Il loro obiettivo è un disegno razionale, sebbene la violenza criminale degli « squadroni della morte » non è che un mezzo per la loro lotta.

stri sacri» dello scemo: etiamo per tutti, a me' di esempio, Trevor Howard, Giancarlo Remy, Tony Musante, Giancarlo Sbragia, Spina, Gualerzi, Valeria Moriconi, Leopoldo Trieste impegnati, con folto stuolo di comprimari, soltanto nei due episodi menzionati. Con tanto e tale dispiegamento di mezzi — Gli scalari e La speranza, l'uno e l'altro incentrati sui fatti e sui momenti di grande fotografia, tra il 1835 e il 1887, alla nascita della mafia in Sicilia, prospettano, attraverso l'ascolto di Renzo, nel primo episodio) e la meccanica di un ricatto teso a stroncare, al contempo, le prime sollecitazioni di Renzo (nel secondo episodio) e il quadro dei reali avvenimenti verificatisi nel secolo scorso, come un discorso rigoroso, serrato, esauriente su una questione che è ancora oggi momento cruciale della vita politica e politica del nostro paese.

Ebbene, Muzii e tutti i suoi collaboratori hanno operato con una serietà, una competenza e un rigore che non hanno mai visto in un lavoro di questo tipo. Questo lavoro, frutto di due anni di ricerche e di assegni messi a punto, si avvale dei contributi di Leonardo Sciascia di Brando Giordani, di David Rintel per quel che pertiene alla parte critica storico-culturale, di problemi di matematica, mentre il cast tecnico mette in campo Rotundo e De Sanctis (per la fotografia), Nino Rota (per le musiche), Carlo Leva (scenografi), Pino Ciccoletti (costumi), ecc. Quanto alla distribuzione degli interventi ci troviamo di fronte a una vera ripartizione di me-

Il nuovo nel mondo

Ma già l'impressione suscitata dal primo dei due ci si attendeva da un cineasta come Ivens, che oltre ad aver dedicato tutta la vita alla documentazione di quanto di nuovo e di rivoluzionario avveniva nel mondo (è il rivisto anche il suo famoso Terra di Spagna sulla guerra civile), contribuì perfino alla nascita del cinema popolare cinese, con il suo film, presentato nel 1938 ai compagni della Lunga Marcia e di Yan'an la cinepresa che, per incanto, fu portata a Hollywood, era arrivata a lui, a John Ferno e a Robert Capa per girare Quattrocento milioni, che ebbe poi il commento letto dal quel galantuomo di Fredric March.

Ugo Casiraghi

Il cinema sovietico «Chiedo la parola» alla Mostra di Pesaro

Una favola antica

Il cinema sovietico sarà presentato alla Mostra di Pesaro, che si aprirà il 15 settembre a Pesaro, con il film di regia di G. Panfili «Chiedo la parola, il quale narra la storia di alcuni anni di vita di una donna che si batte per il bene della gente di un importante centro regionale.

Incerto avvio del Festival di Città di Castello

Il nostro servizio

CITTÀ DI CASTELLO, 31. L'avvio non è stato esattamente il più adatto a dar vigore al Festival delle Nazioni di musica da camera di Città di Castello, ormai giunto, con alterne fortune, alla sua nona edizione e ancora alla ricerca di una formula efficace e stabile.

Peccato, perché le due serate inauguranti di sabato e domenica se pure minacciate da alcuni contrattamenti che hanno causato sostanziali modifiche dei programmi, hanno ugualmente fatto intravedere come sarebbe forse sufficiente qualche maggiore accortezza organizzativa a trarre fuori la manifestazione dalle routine nelle quali rischia di cadere. Il pubblico, ad esempio, vario, attento e anche numeroso, non era però quello delle grandi occasioni.

Il nuovo nel mondo

Ma già l'impressione suscitata dal primo dei due ci si attendeva da un cineasta come Ivens, che oltre ad aver dedicato tutta la vita alla documentazione di quanto di nuovo e di rivoluzionario avveniva nel mondo (è il rivisto anche il suo famoso Terra di Spagna sulla guerra civile), contribuì perfino alla nascita del cinema popolare cinese, con il suo film, presentato nel 1938 ai compagni della Lunga Marcia e di Yan'an la cinepresa che, per incanto, fu portata a Hollywood, era arrivata a lui, a John Ferno e a Robert Capa per girare Quattrocento milioni, che ebbe poi il commento letto dal quel galantuomo di Fredric March.

Ugo Casiraghi

Il cinema sovietico «Chiedo la parola» alla Mostra di Pesaro

Una favola antica

Bilancio del concorso aretino

Al « Polifonico » si sono aperte nuove prospettive

La manifestazione deve collocarsi in modo organico e continuativo in un'attività su scala regionale - I complessi premiati

Il nostro servizio

« Je l'aime moi non plus » non è osceso

BOLZANO, 31. Il film Je l'aime moi non plus, protetto in « prima » dal sindaco di Bolzano, è stato presentato al teatro di Orto di Bolzano, dove è stato accolto con un servizio complessivo sugli italiani emigrati in Argentina, che, poi, al suo ritorno, qualcuno se decise di puntare, almeno

Morta la vedova di Alan Berg

VIENNA, 31. E' morta a Vienna, all'età di 82 anni, Helene Berg, vedova del compositore austriaco Alan Berg. Recentemente Helene Berg aveva donato alla Biblioteca nazionale austriaca le partiture autografe delle opere di Wolfgang e Ludwig van Beethoven e del Concerto per violino, del Quartetto per archi opera 3, composte dal marito, nonché la partitura autografa della Nona sinfonia di Mahler, che era in possesso di Alban Berg.

Giuliano Giombini

A chiusura della prima edizione Dibattito su musica e pubblico a Pisa-Jazz

Il nostro servizio

le prime

Cinema Napoli violenta

Radio 1°

Radio 2°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°